

Postfazione

Ogni epoca elabora i propri tabù. Nell'Occidente contemporaneo, ad esempio, la morte assomiglia al sesso dell'Ottocento: esiste, ma si trova solo in luoghi specializzati – gli ospedali come i bordelli di un tempo. Allo stesso modo, ogni epoca è caratterizzata da una sorta di mitologia domestica, spicciola, dove alcuni aspetti della realtà sono sostituiti da una loro poetica mistificazione. Nel ventunesimo secolo resiste, come avanzo di quello precedente, il mito di una maternità asettica, asessuata, incruenta, al limite della metafisica.

In questa opera di esordio, Valentina Berengo sfata i tabù e i miti del nostro tempo: con un gesto coraggioso, viene alzato il velo che li copre, mostrando i meccanismi delicatissimi che mettono in moto, o interrompono, il processo che porta alla generazione di una nuova vita. Il grembo materno è il fulcro attorno al quale ruotano le storie dei racconti: la maternità, la sua negazione, le implicazioni sentimentali tra le donne e gli uomini che combattono tra loro, o che si amano, nel ristretto spazio del ventre femminile.

Alla rappresentazione raffaellita della maternità cara all'Occidente contemporaneo, l'autrice oppone una vividezza, una umanità e una carnalità quasi caravaggesche. I personaggi soffrono, gioiscono, vibrano, palpitano con ogni parte del proprio corpo, in un mondo pieno di luce e oscurità. Ma non c'è alcuna intenzione dissacratoria, alcun crudele compiacimento, alcuna gratuita provocazione in questa raccolta: si avverte, invece, una tensione instancabile verso la *verità a qualsiasi costo*, che dovrebbe essere l'obiettivo di ogni scrittore. Un esordio importante, quindi, che spiazza, e colpisce il cuore con una forza inaspettata.

Paolo Zardi